

Giovanardi e La Russa soddisfatti. Brutti: un pasticcio senza fine. Cento: un finto accordo sulla pelle degli stranieri

Immigrati, intesa: Bossi perde la faccia

Regolarizzazione per chi non ha problemi con la giustizia. Niente decreto flussi

Nedo Canetti

ROMA Per Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, il discorso «ora è chiuso». Il discorso è quello sul decreto per la regolarizzazione dei lavoratori immigrati extracomunitari, che ha registrato, nei giorni scorsi - dentro e fuori il Parlamento - un aspro scontro tra due componenti della Cdl, la Lega e l'Udc. Discorso chiuso, perché si sarebbe pervenuti, nel corso del Consiglio dei ministri, riunitosi in giornata, ad un compromesso, ratificato da tutte le componenti della maggioranza. Secondo quanto annunciato da Giovanardi, l'intesa avrebbe avuto il via libera da Fini e Bossi, firmatari della legge sull'immigrazione, e da lui stesso, in qualità - presumiamo - di esponente dell'Udc. In base all'accordo, tutti i lavoratori immigrati, tranne coloro che hanno avuto problemi con la giustizia italiana, verranno regolarizzati con un normale rapporto di lavoro. Inoltre - è sempre Giovanardi che parla - nel prossimo decreto flussi a dicembre (ma Maroni non aveva detto che non ci sarebbero stati più decreti sui flussi?) «si terrà conto del numero delle regolarizzazioni». Par di capire che dal tetto dei flussi verranno detratti i «regolarizzati». Una norma destinata a suscitare nuovi malumori tra imprenditori e agricoltori. Per il vicepresidente del gruppo ds al Senato, Massimo Brutti, si tratta di una norma pasticciata. «Una cosa è la regolarizzazione - spiega - che riguarda chi già lavora nel Paese e deve essere fatta ora, altra cosa è la programmazione degli ingressi, in base al fabbisogno, che potrà essere fatta in futuro con decreto». Tutto appianato, dunque? Questo è il messaggio del governo. Addirittura, gongola il ministro, non ci sarebbe neanche più disputa, all'interno della maggioranza, riguardo il periodo, se un anno o meno, che dovrà avere il contratto di lavoro. Sarà così? Naturalmente, non mettiamo in dubbio le parole di Giovanardi, ma siamo stati troppo abituati, nelle scorse settimane, a registrare grandi annunci di accordi, subi-

to smentiti. La controprova si potrà avere solo lunedì, quando le commissioni Affari costituzionali e Lavoro riprenderanno, a Palazzo Madama, l'esame del decreto. Per Giovanardi, tutti gli emendamenti presentati dalla maggioranza (della Lega e dell'Udc) in contrasto con il testo del compromesso dovranno essere ritirati. Per Brutti si tratta di un accordo tutt'altro che solido. Sostiene che un decreto già contraddittorio e insufficiente, potrebbe addirittura peggiorare con le modifiche concordate dalla maggioranza, che, tra l'altro, non sono molto chiare. I ds sono, comunque, intenzionati a mantenere tutti i loro emendamenti, per una regolarizzazione con criteri certi ed equi, non discrezionali. Secondo il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa, «nessun partito della Cdl può definirsi sconfitto; anzi, siamo tutti vincitori». Lui però si sente un po' più vincitore degli altri perché il governo avrebbe trovato «sulla base della piattaforma proposta da An». Tutti vincitori? Se si va a leggere attentamente su quali basi è stato raggiunto l'accordo, si può facilmente constatare che è ben più vicino alle posizioni dell'Udc che non a quelle del Carroccio. È Bossi lo scon-

fitto. Riandando alle sue dichiarazioni, a quelle dei suoi luogotenenti e agli articoli della «Padania» («nessuna sanatoria per i clandestini senza permesso»; «niente da fare per contratti di meno di un anno»; «tetto massimo di 30 mila regolarizzazioni»; «niente da fare per chi ha il foglio di via».) e si confrontano con l'intesa di ieri, si vedrà che sono finite tutte nel cestino. Sconfitta clamorosa, dal momento che, a quanto sostiene Giovanardi, i padani dovranno ritirare anche quegli emendamenti «di bandiera» che servivano a tenere galvanizzata la truppa, in attesa del raduno straordinario di Pontida e, come proclamò Bossi, «a far cadere la maschera al governo e a far vedere la vera faccia». Il senatur è andato alla guerra con le armi spuntate. Aveva assicurato il Cavaliere nella cena di lunedì ad Arcore che la Lega non avrebbe fatto sicuramente cadere il governo sul decreto-sanatoria. Una battaglia persa in partenza; ennesimo ammaina bandiera del Carroccio. Per il verde Paolo Cento «La Cdl ha raggiunto un finto accordo sulla pelle degli immigrati mentre restano insanabili le contraddizioni tra cattolici e leghisti sul tema cruciale dell'accoglienza».

Finalmente le organizzazioni internazionali funzionano



Un'impiegata dell'ufficio di immigrazione mentre registra le impronte digitali

PARCO DELL'ARCIPELAGO TOSCANO
Il nuovo commissario piace solo a Matteoli

«Una forzatura inammissibile contro la quale faremo ricorso». Queste le parole con cui l'assessore all'ambiente della Regione Toscana, Tommaso Franci, commenta la nomina del sindaco di Capoliveri Ruggero Barbetti a commissario del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano decisa dal ministro Altero Matteoli. «Anche questa volta - dice Franci - non c'è stata da parte del Ministero nessuna comunicazione ufficiale in merito a una decisione inaccettabile sia sul piano formale che su quello sostanziale».

TANGENTI A POTENZA
Interrogati i dirigenti dell'Eni-Agip

Si sono conclusi ieri sera, nel carcere di Potenza, gli interrogatori del funzionario dell'Eni-Agip Carlo Femiani, dell'ex dipendente del gruppo Maurizio Pierini, e dell'avvocato Bruno Luongo, arrestati lunedì scorso nell'ambito dell'inchiesta potentina sulle tangenti. Secondo l'accusa, Femiani, responsabile del progetto per la costruzione dell'oleodotto per il trasferimento a Taranto del petrolio estratto in Val d'Agri, si sarebbe fatto promettere dagli imprenditori potentini De Sio e dall'imprenditore materano Giovanni Castellano una tangente per commettere irregolarità nella procedura di acceleramento dei lavori dell'opera. Intermediario della tangente sarebbe stato Maurizio Pierini. Bruno Luongo è accusato di due ipotesi di concorso in corruzione, in relazione a tangenti promesse ad alcuni dirigenti dell'Inail in vista della costruzione delle sedi dell'Istituto a Verona, Brindisi e Lecce.

INFILTRAZIONI MAFIOSE
Il comune di Lamezia rischia lo scioglimento

Un quadro di alleanze mafiose in continua evoluzione, difficili da comprendere. Lamezia Terme è questo nelle parole dei commissari dell'Antimafia che hanno tenuto ieri audizioni non stop nella struttura del commissariato di polizia. Nelle parole degli inquirenti e dei magistrati anche i sospetti di infiltrazioni nel consiglio comunale. Il caso Lamezia è un caso politico che «il Governo non può più ignorare», ha detto Marco Minniti, dei Ds. Già in passato Lamezia Terme aveva patito lo scioglimento del Consiglio comunale. Era il 1991, fu un provvedimento drastico. Adesso se ne aspetta un altro: l'accesso antimafia chiesto dal prefetto Catenacci va infatti proprio in questa direzione.

Curdi senza sepoltura

La Farnesina non si interessa del rientro in patria delle salme dei giovani morti nel container

Claudio Pappaanni

AVELLINO Sono ancora lì, ancora prigionieri, passati dal chiuso di un tir a quello di una cella frigorifero. Sono trascorse tre settimane, ventuno giorni, dalla drammatica fine dei sei giovani curdi che hanno trovato la morte in un autoarticolato a Mirabella Eclano, nell'avellinese, e per loro ancora l'odissea non è terminata.

Delle sei salme, due sono ancora all'obitorio di Avellino, quattro in quello di Ariano Irpino. Solo per questi ultimi è già stato già celebrato il funerale, con rito musulmano, ma i cadaveri sono tornati «dentro» in attesa che il Ministero degli Esteri riesca a permettere il rimpatrio dei feretri. Lo avevano chiesto i familiari delle vittime giunti in Italia, pochi giorni dopo la tragedia, dalla Germania e da altri paesi europei dove hanno trovato un lavoro ed una nuova vita, quello che praticamente chiede-

la strage dello «Sfax»

Sale il numero delle vittime Nuovi sbarchi a Lampedusa

Nino Serafini
PORTO EMPEDOCLE Il mare agrigentino ha restituito i corpi di altri tre libanesi facendo salire a trentasette il numero delle vittime del naufragio di sabato notte, a Capo Rossello. Un bilancio tragico, ma pur sempre provvisorio di una tragedia che tutti volevano dimenticare in fretta. Il primo corpo, localizzato dalle Fiamme gialle, è stato recuperato dai sommozzatori dei vigili del fuoco a Torre Salsa, una spiaggia da cartolina a oltre dieci chilometri dal punto in cui il barcone carico di immigrati è affondato. Gli altri sono affiorati

vano i loro fratelli all'Italia che gli ha chiuso le porte in faccia. E non solo quelle di un tir.

Intanto, mentre partiva una gara di solidarietà per i tre su-

perstiti, che vedeva in prima fila i sindaci di Ariano Irpino e Mirabella Eclano e la CGIL, veniva investito della questione la Farnesina. Ma si sa di questi

tempi gli impegni sono ben altri e certo il «titolare della politica estera del nostro Paese», Silvio Berlusconi, impegnato a sostenere l'amico Gorge Bush nel-

alcune sure del Corano.

Dei novantadue superstiti solo uno è attualmente ad Agrigento, nel reparto di Ortopedia dell'ospedale San Giovanni di Dio, gli altri sono ospiti nei centri di permanenza temporanea di Siracusa e Canicattì Bagni, ma non è escluso che qualcuno di loro tornerà nella città dei Templi perché diverse famiglie, sensibilizzate dall'arcivescovo Carmelo Ferraro, hanno manifestato l'intenzione di «adottarli». La strada della solidarietà è stata indicata anche da Nuccio Mula, presidente dell'Associazione scrittori agrigentini, il quale ha proposto che Capo Rossello cambi nome per assumere quello di Capo Fratellanza o Capo della Fratellanza.

E mentre gli sbarchi proseguono senza sosta (altri 69 arrivi a Lampedusa) il Social Forum cittadino, insieme a quelli di Catania e Palermo, ha indetto una manifestazione per «esprimere rabbia, dolore e solidarietà ai fratelli immigrati».

dicati come clandestini. Ma c'è di più. Per raggiungere il Kurdistan le prime due vie battute sono state l'Iran, con il Governo di Teheran che non ne vuole sapere, e appunto l'Iraq del «nemico» Saddam.

«C'è una situazione di totale disinteresse da parte della Farnesina - denuncia Gianni Villani, responsabile di zona della CGIL avellinese - Siamo in una fase di stallo e le salme restano ancora lì».

«Abbiamo pensato noi a contattare i familiari - prosegue - noi a pagarli il viaggio, noi a permettere loro di formulare la loro legittima richiesta di rimpatrio delle salme. Una sola cosa doveva fare il Governo e, a quasi un mese dalla tragedia, non vi è ancora riuscito: risolvere la questione a livello diplomatico e farlo in breve tempo. Da par nostro abbiamo anche manifestato davanti l'ambasciata irachena ma di più non credo si possa fare».

Di manifestazione ne è stata

fatta anche una davanti la Prefettura di Avellino dove il Prefetto Claudio Meoli si sta impegnando per risolvere una situazione che è già oltre il paradossale. Grazie a lui l'aspetto burocratico sembra essere stato superato nelle ultime ore con la richiesta formale, scritta, dei genitori delle vittime che ne reclamano le salme e, di fatto, se ne assumono la responsabilità. Ora sarà possibile «contrattare» con la Siria e la Turchia attraverso cui far giungere i corpi delle vittime nel Kurdistan.

Intanto dei tre sopravvissuti, dopo l'ospitalità assicurata dall'associazione «Vita», si sono perse le tracce nei giorni scorsi. Una sera, usciti, non sono più rientrati. Avranno sentito parlare della legge Bossi-Fini, gli avranno tradotto le parole del ministro celodurista ed hanno pensato che quella tanto sospirata libertà non potevano certo pretenderla da questo paese. Buona viaggio e buona fortuna.

G8: ripresi gli interrogatori dei poliziotti

Sono ripresi dopo la pausa estiva gli interrogatori dei funzionari di polizia coinvolti nel blitz alla scuola Diaz del 21 luglio scorso. Ieri i pm Enrico Zuca e Francesco Albini Cardona hanno interrogato Filippo Ferri capo della Squadra mobile della Spezia, indagato per falso e calunnia in relazione all'episodio delle bottiglie molotov sequestrate dopo il blitz. L'interrogatorio si è protratto per alcune ore ed il verbale è stato secretato.

Nei prossimi giorni è in programma l'interrogatorio di Vincenzo Canterini, comandante del reparto mobile di Roma.

Gli inquirenti escludono le ipotesi di un serial killer e della criminalità organizzata e ipotizzano che possa trattarsi di una banda di balordi

Arancia meccanica? Due clochard uccisi a sprangate

ROMA Due clochard, entrambi italiani, sono stati assassinati nelle prime ore di venerdì mattina a Prato. Gli investigatori hanno un'unica certezza: i due sono stati uccisi a colpi di spranga. Vicino al corpo di una delle due vittime è stata infatti trovata una sbarra di ferro macchiata di sangue, che potrebbe essere stata utilizzata per i due delitti. Per il resto nulla è certo. Le uniche piste escluse sono quelle della criminalità organizzata e di un serial killer. Gli inquirenti che stanno lavorando sull'assassinio dei due barboni puntano su tutte le altre ipotesi, compresa quella di una banda di sbandati armati di

spranghe e mazze da baseball. Un delitto in puro stile «arancia meccanica».

Carabinieri e polizia, che hanno costituito un pool investigativo per individuare gli assassini di Jonata Montauti, 32 anni pisano, e Marco Mignani, 55 anni fiorentino, stanno lavorando sui legami esistenti fra le due vittime, entrambi conosciuti nell'ambiente dei poveri e degli sbandati di Prato e i frequentatori dei medesimi posti. Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire le loro ultime ore, per capire se possano aver provocato qualche forma di risentimento e in quali ambienti.

Si lavora anche sulla possibilità che l'assassino potesse essere in compagnia di altre persone. Non si esclude dunque del tutto l'ipotesi di una banda di balordi. La stessa procura di Prato mostra una grande cautela e sottolinea che, almeno per ora, non è stato trovato nessun testimone delle aggressioni. Dagli accertamenti svolti risultano accreditate l'ipotesi che i barboni siano stati uccisi entrambi con la stessa arma, una spranga di ferro di 20 centimetri, rinvenuta vicino al cadavere di Montauti. Il sostituto procuratore Ettore Squillace ha disposto l'autopsia e altri accertamenti sui cadaveri, che saranno

effettuati oggi. Jonata Montauti è stato trovato agonizzante verso le 6 di mattina nei giardini di via Curtatone ed è deceduto al pronto soccorso di Prato. Secondo quanto ricostruito sarebbe stato ucciso poco dopo l'aggressione all'altro barbone, Marco Mignani, forse assassinato verso le 5 e il cui cadavere è stato trovato verso le 8, dietro ad una siepe nei giardini di via Colombo. Poco lontano da Montauti è stato ritrovato un borsone con i suoi effetti personali e, sotto uno scivolo, c'era anche la spranga insanguinata. Carabinieri e polizia hanno sentito alcuni barboni, in mancan-

za di testimoni. Montauti era da pochi mesi diventato un clochard, dopo alcuni problemi in famiglia. Il giovane, dalla personalità instabile e un po' aggressiva, aveva modesti precedenti (resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali e un piccolo precedente per droga) e frequentava una comunità religiosa che aspetterebbe l'arrivo dell'apocalisse. Mignani, incensurato, invece conduceva da anni la vita del barbone, dopo difficoltà in famiglia. L'uomo, con qualche problema di alcool, era conosciuto comunque nell'ambiente come una persona assolutamente tranquilla.

Napoli, bambino ferito da un colpo di fucile a pallini

Era stanco di essere disturbato da rumori, lanci di bottiglie e petardi alla sua finestra. Con questa motivazione, Aldo Luisè, di 41 anni, ha giustificato l'attimo di follia che lo ha spinto ieri ad imbracciare un fucile a pallini e a sparare contro un gruppo di bambini che giocavano nel suo quartiere al Pallonetto a Santa Lucia, a Napoli. Del gesto è rimasto vittima un bimbo di sei anni, che è stato colpito al torace e giudicato guaribile in dieci giorni. L'uomo ha raccontato di essere esasperato e di voler solo dare una lezione ai bambini, senza l'intenzione di fare loro del male.